

I giochi del Piano

di Maria Corti

UMBERTO ECO, *Il pendolo di Foucault*, Bompiani, Milano 1988, pp. 509, Lit 26.000.

Quando a fine settembre accettai l'invito a parlare su "L'Indice" del secondo romanzo di Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault*, non immaginavo la pioggia dirotta, anzi inondazione, di recensioni, controversie critiche, inni e dileggi, qualche volta umorali, che avrebbero accompagnato la distribuzione del libro. Certo uno spettacolo sollecitante per chi sia abituato a riflettere sugli aspetti della decodifica dei testi, anche se vagamente inquinato nel caso specifico da fattori estranei, da quelli che Voltaire nel *Dictionnaire Philosophique* chiama le "bornes de l'esprit humain". Allora fra queste *bornes* o limiti dello spirito umano, di cui è necessario far subito piazza pulita per vederci chiaro, c'è la naturale voglia di essere i primi a parlare di una cosa, anche senza conoscerla. Ovviamente i *mass media* hanno potenziato questa tendenza umana e chi ha a disposizione una pagina a stampa, difficilmente tace: donde la pioggerella settimanale di articoli sul *Pendolo* anteriori o strettamente contemporanei alla sua uscita, basati sul sentito dire o su indiscrezioni o voglie pubblicitarie. E siccome questo in genere non avviene per la narrativa nostrana, l'operazione ha avuto un duplice esito: di svegliare da un lato l'attenzione delle masse di letto-

ri dei quotidiani, futuri acquirenti del libro, e dall'altro il sospetto e il fastidio di quella minoranza di esseri pensanti abituati a credere che un libro buono ha gambe per camminare prima o poi da sé. Sospetto e fastidio che non hanno certo giovato a un libro che ritengo valido.

Si aggiunga l'altra *borne* o limite dello spirito umano, che è l'invidia, vizio alquanto selvaggio che tende ad allignare in ciascuno di noi e a lapidare chi vale di più o ha più fortuna.

pronunciato la sentenza del *non serve a niente*". La postilla di Bo sembrerebbe riferirsi piuttosto al sostantivo *conte* che al suo aggettivo qualificativo. A parer nostro però non va ome-so che Casaubon, alter Eco, ci dà l'idea di una mente assai sensibile a ogni fatto culturale e per la quale ogni fatto culturale è stimolo verso multiformi serie di pensieri e immagini. La collaborazione fra pensiero logico-filosofico e fantasia è suggestiva più di ogni altra perché i due mondi sono molto diversi e raramente vanno sotto braccio. Di qui l'originalità del romanzesco da parte di Eco nell'ambito filosofico e di qui anche il disorientamento di qualche lettore non avvezzo a questa anima-

settembre), che collega il *Pendolo* alla serie di riflessioni di Eco sulla natura del romanzo sperimentale dal '62 (*Opera aperta*) al '65 (convegno di Palermo con le proposte del romanzo-saggio o del grande schedario alla *Bouvard et Pécuchet*). Assai pertinente nell'articolo di Porta anche il richiamo alla *Storia figurata delle invenzioni*, che Eco pubblicò da Bompiani in collaborazione con il fisico G.B. Zorzi, a cui risale certo il "luogo protagonista", cioè il Conservatoire des Arts et Métiers di Parigi. A proposito di questa e altre possibili fonti va detto che gli interessi galoppanti di Eco, la rara memoria alla Pico della Mirandola e l'intelligenza vorace, fagocitante e

delli di verità e di menzogna", messi insieme in era elettronica dal calcolo delle combinazioni possibili di un computer. E al Nulla porta anche il senso del Piano, finzione di un segreto inesistente, falsificazione dell'intelligenza, dunque suo gioco, ma soprattutto metafora del piano inconoscibile dell'universo: una spiegazione razionale del mondo è improbabile, financo inverosimile, siano intellettuali malinconici o fanatici settari a cercarla. Come ha visto già Severino Cesari ("Manifesto", 13 ottobre) il *Pendolo* è "il grande libro sul vuoto di questi anni, e lo dichiara, se appena uno sa leggere".

Restando sempre alla questione della natura del libro, del tutto differente l'etichetta che altri vi hanno posto: non racconto filosofico, ma *feuilleton*. Ecco Raffaele Crovi ("Corriere della sera", 25 settembre) considerare l'insieme dei riti diabolici ed esoterici, la messa nera finale, "l'affresco con vicende e personaggi kitsch... un omaggio esplicito al *feuilleton* di Sue". Orbene, qui si può commentare Crovi e chi la pensa come lui con lo stesso Eco, che in una delle deliziose digressioni del *Pendolo* ci intrattiene proprio sul *feuilleton*. C'è nella seconda metà del libro (p. 389) un dialogo fra Belbo, che sostiene essere il *feuilleton* la vera misura della realtà, e lo stupito Casaubon. Per Belbo è errato pensare che solo la grande arte rappresenti personaggi e situazioni tipiche, cioè universali: "Il *feuilleton* finge di scherzare, ma poi il mondo ce lo fa vedere così com'è, o almeno come sarà. Le donne sono più simili a Milady che a Lucia Mondella... e la Storia più simile a quella raccontata da Sue che a quella progettata da Hegel... Quello che è successo davvero è quello che avevano raccontato in anticipo i romanzi d'appendice". Al che però Casaubon, personaggio che nel libro dice io, risponde: "E che è più facile imitare il *feuilleton* che l'arte. Diventare la Gioconda è un lavoro, diventare Milady segue il nostro naturale penchant alla facilità". A Crovi pare che si possa immaginare un Eco che in questo libro segue il proprio penchant alla facilità?

Fra le recensioni riguardanti questioni di struttura le tre di Asor Rosa, Mondo e Pampaloni (oltre al breve testo mio in "Panorama") si soffermano sulla compresenza nel *Pendolo* di due punti di vista, per non dire due ideologie. La seconda di esse offre una alternativa ai temi romanzati dominanti dell'impostura, della ragione sconfitta, della falsificazione totale: prende quota allora l'universo autentico e positivo di Lia, quello triste da cui parlano le carte di un amico morto, la vita collinare piemontese in cui affondano memorie autobiografiche. Qui Casaubon, trovando il solo senso della vita, scopre insieme che "la verità è brevissima", il resto è commento: e scopre che quando si capisce che le cose stanno così, è sempre troppo tardi. Sono d'accordo coi tre critici che il *Pendolo* è libro superiore al *Nome della rosa*, pur se meno organico, proprio in quanto vi si incontra anche un Eco che non è più ludico ma, come dice Mondo, "ha messo in gioco tutto sé stesso" e "con severa malinconia"; o, come ha scritto Pampaloni, nutre "una intenzione poemica o se si vuole poetica". Prospettiva in cui mi pare significativo l'episodio più intenso del libro, la scena del funerale partigiano, evocata sulle carte di Belbo già impiccato al pendolo, allorché il suono della tromba con la lunghissima nota musicale sembra creare un "punto fermo", inesteso, metafisico tra terra e cielo, quasi simbolo di ciò che invano l'uomo cerca e di cui è metafora il pendolo. Senonché qui Eco, conformemente a quanto fece nel *Nome*

DORIS LESSING

Il quinto figlio
La vicenda di una famiglia borghese disgregata dall'arrivo di un figlio "diverso". Uno straordinario intreccio di fantastico e quotidiano.

JACQUES ROUBAUD
Il rapimento di Ortensia
Traduzione di Stefano Benni
"Un vero romanzo poliziesco, anche se in versione poco ortodossa," come lo definisce l'autore, ma anche una esplosione continua di trovate esilaranti.

FRIEDRICH DÜRRENMATT

Racconti
Dal tragico al comico, dal grottesco all'ironico, un percorso in venticinque racconti tra gli incubi e le dissonanze della vita.

DENIS JOHNSON

Fiskadoro
Sullo sfondo di un'America spazzata dalla catastrofe nucleare, la storia intensa e dolorosa di un gruppo di sopravvissuti. Dello stesso autore di *Angeli*.

JOSÉ SARAMAGO

La zattera di pietra
Dall'autore del *Memoriale del convento*, un grande romanzo in cui storia collettiva e storia individuale si fondono in una narrazione nutrita di ironia e di prodigi.

CLARICE LISPECTOR

La mela nel buio
Il più bel romanzo dell'autrice di *Legami familiari*. Un viaggio iniziatico attraverso il mondo minerale, vegetale e animale alla ricerca della parola che dia a tali mondi un senso.

Seconda edizione ANTONIO TABUCCHI

I dialoghi mancati
Due pièces con cui Tabucchi si misura per la prima volta con il teatro. La seconda sarà messa in scena in dicembre da Giorgio Strehler.

FERNANDO PESSOA

Il poeta è un fingitore
Duecento citazioni scelte da Antonio Tabucchi all'interno della più sorprendente galassia letteraria del Novecento. Dello stesso autore: *Il libro dell'inquietudine*.

Seconda edizione JULIA KRISTEVA

Sole nero
Una magistrale indagine sulla depressione e la melancolia contemporanee. "La depressione è il segreto, forse il sacro della nostra epoca."

FRITJOF CAPRA

Verso una nuova saggezza
Il percorso intellettuale di Capra attraverso gli incontri con Bateson, Indira Gandhi, Laing, Schumacher, Heisenberg e altri autorevoli punti di riferimento della nuova cultura.

SALVATORE GREGORIETTI

EMILIA VASSALE
La forma della scrittura
Un atlante tipologico della scrittura, dal pittografico sumero alla scrittura elettronica. Più di mille illustrazioni. Un'opera senza precedenti.

Ogni vincente paga il suo contributo alla malignità, anche se è ripagato in soldi e in onori. Segnale del vizio suddetto la discreta quantità di persone capaci di continuare a discorrere ironicamente di un libro senza averlo letto.

Fatta piazza pulita di questi perversi anche se naturali inconvenienti dello spirito, si può fermare l'attenzione su alcune letture giornalistiche dell'opera di Eco che consentano un discorso in sé coerente, risparmiandoci il riassunto del libro, in quanto ormai tutti i lettori ne conoscono dalla stampa il contenuto base.

Prima postilla alle letture recensorie: a quale genere letterario appartiene il *Pendolo*? Alcuni critici (Alberto Asor Rosa in "La Repubblica", 4 ottobre; Lorenzo Mondo in "Tutto libri", 15 ottobre) hanno parlato di *conte philosophique*, mentre Carlo Bo (in "Corriere della sera", 21 ottobre) scrive: "Non un *conte philosophique* (Mondo), ma un sistema di coincidenze fulminanti che, sommate, avrebbero fatalmente

zione inventiva del mondo delle idee e, dunque, a un tipo particolarissimo di *conte philosophique*. In questo libro è come se le idee stesse si animassero ed Eco le vedesse passare via sul palcoscenico dei secoli, a creare farse o drammi, fra cui addirittura l'impiccagione. Eco è un esperto di medioevo, epoca in cui già vi furono teologi che fondendo il potere filosofico e immaginativo intuirono quello che la scienza matematica avrebbe poi definito la teoria dei mondi possibili, teoria a cui a suo modo ogni artista è sensibilissimo (vedi Borges). Bene quindi per l'etichetta romanzo filosofico, dove il sostantivo ha uso ben più comprensibile in copertina nella prospettiva anche pubblicitaria, come in uguale prospettiva si sopporta una copertina così "inelegante" (Pampaloni, "Il Giornale", 23 ottobre) e dal vagamente pacchiano incontro di colori, ma che in vetrina o sul bancone del libraio si vede.

Merita attenzione nei riguardi del genere letterario il discorso di Antonio Porta ("Corriere della sera", 25

maliziosa fanno sì che indagini o congetture sulle fonti del *Pendolo* possano dare gran gusto a uno studioso come quelle su una *Summa* medievale: fonti ora di prima mano, ora di seconda, ora di terza. E quanto gusto ludico in questa intertestualità interna, esterna, progressiva, regressiva; vien fatto di pensare a Blanchot: "Ce qu'il importe, ce n'est pas de dire, c'est de redire et, dans cette redite, de dire chaque fois encore une première fois".

Torniamo al romanzo filosofico: chi scrive qui ha rinvenuto ("Panorama", 2 ottobre) da un lato l'attenzione di Eco ai corti circuiti che nascono dal cumulo di documentazione (p. 355: "a voler trovare connessioni se ne trovano sempre, dappertutto e tra tutto, il mondo esplose in una rete, in un vortice di parentele e tutto rimanda a tutto, tutto spiega tutto"), d'altro lato ha visto albergare nel libro tante congetture di ordine metafisico sull'essere che in definitiva è un Nulla dietro il "rimescolio paziente e centenario di tutti i bran-

Editrice Goriziana

Tibor Simányi



FERDINANDO I D'ASBURGO

Nel XVI secolo, sul punto d'incontro tra il mondo cristiano e quello islamico, Ferdinando fonda la monarchia danubiana.

pp. 280 - ill. - L. 32.000

Alice Schalek

ISONZOFRONT

Una corrispondente di guerra, nella primavera - estate del 1916, di fronte alla tragedia delle prime linee.

pp. 208 - ill. - L. 26.000

Introduzione di Mario Silvestri

Libreria Editrice Goriziana
Corte Sant'Illario - Gorizia
Tel. 0481/33776